

## D'Avenia e il fuoco educativo

*Successo di pubblico per lo spettacolo con lo scrittore-insegnante allestito dalla casa editrice salesiana Elledici che festeggiava i suoi 70 anni*

Il paradiso? «Lo immagino come un luogo dove si è innamorati. E ogni minuto che passa lo si è sempre di più...». Il fascino del cristianesimo? «È tutto nella materialità di questa esperienza dove Dio diventa un bambino e poi uomo, il Verbo si fa carne, per essere alla portata concreta degli uomini e non qualcosa di astratto, lassù...».

La moralità? «Dobbiamo smetterla di pensare che per arrivare a Dio bisogna essere buoni. No, per scoprire Dio dobbiamo amare quel pezzo di realtà che ci è stato affidato».

Incalzato dalle domande del pubblico e del conduttore, il 34enne scrittore-insegnante Alessandro D'Avenia, venerdì 20 gennaio, sul palco del teatro don Bosco di Rivoli (Torino), non si è attorcigliato in salti mortali dialettici per farci sapere come la pensa in materia di fede e di "domande ultime". Quelle domande, del resto ("Qual è il significato dell'esistenza?"; "Per che cosa vale la pena vivere?"), rappresentano il vero fuoco intorno al quale danzano e bruciano le storie e i personaggi dei suoi romanzi.

A chiamarlo su quel palco ci avevano pensato dalla casa editrice salesiana Elledici per festeggiare il loro settantesimo compleanno. L'obiettivo? Una chiacchierata sull'avventura dell'educazione con l'aiuto di immagini, letture di brani tratti dai libri dell'ospite, incursioni musicali degli artisti di Anima Giovane. (Guarda il trailer dello spettacolo: <http://www.youtube.com/watch?v=IWmcgAOSzxM&feature=related>)

Una chiacchierata decisamente riuscita, dove si sono intrecciati registri

"alti" e un intrattenimento intelligente (e qui va dato atto alla bravura del conduttore-intervistatore Gigi Cotichella, direttore dell'area educazione e animazione della casa editrice salesiana, capace di accompagnare con ironia il "filosofare" dello scrittore palermitano).

La conversazione ha preso le mosse dalla famiglia. «Non esistono – ha detto D'Avenia – ricette, istruzioni per l'uso. Ogni genitore deve trovare la giusta distanza dai figli, una distanza, uno spazio che va rinegoziato ogni giorno. Ma occorre tener conto che, al contrario di quanto scrive Antoine de Saint-Exupéry nel *Piccolo Principe*, l'essenziale è visibile agli occhi, agli occhi di chi sa guardare. Il ragazzo, che nell'adolescenza attraversa una benefica crisi perché si chiede che cosa ci fa al mondo, ha bisogno del rapporto con un adulto. Quando ho chiesto a un mio allievo qual era stata, nei ultimi anni, la cosa più bella del rapporto con suo padre, un indaffarattissimo avvocato di grido, mi ha risposto: "Quella volta che alle tre del pomeriggio mi ha chiamato per dirmi: Ciao, volevo solo sapere come stavi..."».

Poi è toccato alla scuola. «Ogni mattina – ha raccontato – mi trovo di fronte venti ragazzi, venti vite che non ho fatto io. Vanno guardati in faccia, vanno ascoltati. A noi insegnanti chiedono di non portare in classe i nostri umori, ma i nostri amori, la passione per quello che insegnamo. Loro ci chiedono di far capire cosa c'è dentro la scuola con la vita, di aiutarli a essere liberi, a essere se stessi. I ragazzi devono avvertire uno sguardo che li fac-

cia percepire come valgono molto di più di quello che fanno o non fanno». Uno sguardo che li aiuti a non scivolare in quella "quieta disperazione", con il cuore ghiacciato, senza ferite, vera anticamera dell'inferno. Uno sguardo che si può imparare. Perché solo chi ha fame di significato, chi ricerca indomabilmente il mistero della vita, può essere realmente creativo. Ma servono dei maestri. Chi sono stati i maestri di D'Avenia? I suoi genitori, certo («Sono sposati da 45 anni, sono stanchi e felici, vorrei essere come loro»). Il professore di lettere, l'uomo che faceva ascoltare Beethoven a degli scalmanati sedicenni ridestando così il «desiderio di sublime, la voglia di fare cose grandi». E poi l'insegnante di religione, padre Pugliesi, il prete ucciso dalla mafia per le sue battaglie educative. «A vederlo sembrava così dimesso eppure la sua vita, e la sua morte, hanno cambiato la vita di 1500 ragazzi e, con essi, di un pezzo di città.

Il punto è – ha scandito il giovane prof – che quel cambiamento bisognava vederlo. E io l'ho visto.

È stato allora che ho deciso di diventare educatore».

Insomma, una serata insolita. D'Avenia non si è nascosto, ma ha evitato al contempo di indossare i panni della star. E se anche uno solo di tanti ragazzi presenti in teatro è uscito con la voglia di scoprire se stesso e il mondo, allora – ancora una volta – l'abbraccio tra vita e letteratura ha mostrato tutta la sua urgente e sincera necessità.

<http://vaticaninsider.lastampa.it>  
31/01/12

# Famiglia Cristiana incorona Napolitano

*Vale la pena ricordare almeno che il Presidente della Repubblica, non firmando il decreto che l'avrebbe salvata, condannò Eluana Englaro a una terribile morte per fame e sete*

Il settimanale cattolico Famiglia Cristiana ha assegnato il riconoscimento speciale di "Italiano dell'anno" al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Con il massimo rispetto dovuto alla più alta carica dello Stato, absit injuria verbis, mi permetto di nutrire serie perplessità su tale scelta.

Che Napolitano venga incoronato King George dal New York Times, o eletto uomo dell'anno dalla versione italiana della rivista mensile Wired, nota come la "Bibbia di Internet", appare questione pacifica e indiscutibile. Che lo faccia un settimanale che ama definirsi cattolico, appare invece assolutamente



discutibile. Diciamo che si è trattato di una colossale topica. Così la percepiscono, almeno, tutti quegli italiani, e non sono pochi, che non hanno dimenticato l'ombra che grava sull'attuale Presidenza a causa della tristissima vicenda umana di Eluana Englaro. Mi duole interpretare il ruolo antipatico del rabat-joie e guastare la festa, ma la coscienza impone che la verità non possa essere sottaciuta.

Il 6 febbraio 2009 è ormai ricordato nella storia costituzionale del nostro Paese come il giorno del gran rifiuto di Giorgio Napolitano, il giorno in cui Il Presidente della Repubblica, non apponendo la propria firma al decreto legge

cosiddetto "Salva Eluana", ha creato un grave e pericoloso precedente nei rapporti istituzionali tra Capo dello Stato e Governo repubblicano. Non si tratta qui di riaprire dolorose ferite, o di rivangare le dure contrapposizioni di quel triste periodo, ma di ricordare la realtà dei fatti. I cattolici possono anche rispettare il Presidente della Repubblica – con lo stesso rispetto che va tributato a tutte le altre autorità civili – ma non possono davvero prenderlo ad esempio o come modello rappresentativo.

Nella motivazione che ha spinto Famiglia Cristiana a conferire il titolo di uomo dell'anno a Napolitano, si legge, tra l'altro: «Nel pieno di una crisi economica e politica difficilissima, il Presidente è stato per l'intera nazione un punto di riferimento imprescindibile, una bussola credibile e affidabile al di sopra di ogni schieramento di parte (...), indicando sempre ciò che unisce il Paese a scapito di ciò che divide». Vorremmo sommestamente ricordare al settimanale delle Paoline che accanto all'economia ed alla politica esistono anche altri valori, che la Chiesa Cattolica – nella sua suprema autorità del Romano Pontefice – proclama come assoluti e non negoziabili. Tra questi valori vi è quello della vita, sempre e comunque degna di essere vissuta, rispetto alla quale nessuna autorità terrena può arrogarsi un diritto di soppressione. Tale principio, peraltro, fu pubblicamente ribadito proprio durante i giorni convulsi in cui si consumava la tragedia di Eluana dallo stesso Santo Padre Benedetto XVI nel suo messaggio per la XVII Giornata Mondiale del Malato (2 febbraio 2009). In quell'occasione, infatti, il Papa ricordò che «occorre sempre affermare con vigore l'assoluta e suprema dignità di ogni vita umana», poiché «non muta, con il trascorrere dei tempi, l'insegnamento che la Chiesa incessantemente proclama: la vita umana è bella e va vissuta in pienezza anche quando è debole ed avvolta dal mistero della sofferenza». La reazione del mondo cattolico al ri-

fiuto di Giorgio Napolitano di apporre la propria firma nel decreto avrebbe salvato la vita di Eluana Englaro, fu durissima.

A quel non possumus incostituzionale, si incaricò di replicare lo stesso Avvenire del 7 febbraio 2009, contestando la decisione del Presidente sul piano giuridico e su quello morale. Per quanto riguarda il primo, il compito di censurare Napolitano venne affidato all'articolo di Gianni Santamaria intitolato "Decreto ineccepibile, non andava bloccato - Costituzionalisti d'accordo: era urgente e necessario". In quell'articolo, il giornalista di Avvenire fa parlare due ex Presidenti della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre e Cesare Mirabelli, ed un ex Vice-Presidente della stessa Corte, Massimo Vari, i quali hanno spiegato, in maniera giuridicamente ineccepibile, perché il decreto legge approvato dal Governo per salvare Eluana era legittimo, ed i motivi per cui il Presidente della Repubblica era tenuto a firmarlo. A quegli autorevolissimi interventi Avvenire aggiungeva anche l'opinione del costituzionalista Marco Olivetti per commentare come «il deliberato rifiuto» di Napolitano integrasse un «fatto gravissimo», tale da far ritenere che lo stesso Presidente fosse «chiaramente uscito dalle sue funzioni», ed avesse «mancato ad un suo dovere costituzionale».

Ancora più duro fu il giudizio morale affidato all'editoriale di Avvenire di quello stesso 7 febbraio 2009, a firma di Sua Eminenza il Cardinal Angelo Bagnasco, dal titolo particolarmente evocativo: "Più buio attorno a noi. E la vita più insidiata".

In quella dura requisitoria Bagnasco poneva, tra l'altro, tre domande «che non possono essere censurate», e «che si affacciano insistenti alla coscienza». Primo, «come è possibile far morire una persona in nome di una sentenza?». Secondo, «Come si può tollerare che passi nella mentalità comune una pretesa nuova necessità, e cioè il diritto di morire, invece di sostenere e garan-

tire, anche nelle situazioni estreme, il diritto alla vita?». Terzo, «non dare più il cibo e l'acqua ad una persona, come si deve chiamare se non omicidio?».

L'editoriale del porporato proseguiva, poi, con la toccante metafora del buio: «Una luce si sta spegnendo, la luce di una vita. E l'Italia è più buia. Un grande vuoto aleggia destinato ad accrescersi nei giorni che seguiranno, non solo perché Eluana non sarà più tra noi, ma perché la cultura egemone avrà ancora una volta negato la realtà, quella del limite, la realtà del dolore che la ragione – pur cercando di alleviarlo – ha sempre considerato parte stessa della vita; la realtà della sofferenza che la fede non esalta in sé, ma che nella croce di Cristo si illumina di significato e di valore».

Non è mancata, infine, in quel famoso editoriale del Cardinal Bagnasco una risposta, seppur indiretta, al rifiuto di Napolitano: «Una parola tuttavia di grave preoccupazione dobbiamo dirla circa la concatenazione di circostanze che vanno producendo un tale inaccettabile esito. Questa vicenda dolorosa, che vede al centro una persona che tutti sentiamo affettuosamente "nostra", ci ha resi più insicuri. Non perdiamo l'occasione per riaffermare in modo più convinto e corale il sì alla vita; per fare, come società, un passo decisivo ed esemplare sulla via di un umanesimo reale e non parolaio. Per questo non possiamo tacere».

I cattolici hanno come punto di riferimento quella «Croce di Cristo che illumina la realtà di significato e di valore», e non l'«umanesimo parolaio» di tutti coloro – Napolitano compreso – che hanno contribuito a far spegnere una giovane vita, privandola dei mezzi di sostentamento essenziali. Spiace dirlo, ma per i cattolici il caso Englaro non rappresenta davvero un momento edificante nella vita istituzionale dell'attuale Presidente della Repubblica. E in quella tragica vicenda non si può certo dire – con buona pace di Famiglia Cristiana – che Napolitano abbia rappresentato «ciò che unisce il Paese a scapito di ciò che divide». Sì, diciamo che si è trattato davvero di una svista.

Gianfranco Amato  
*CulturaCattolica*, 16/12/2011

# Orgoglio e pregiudizio

*Una risposta del direttore di Avvenire alle infinite falsità su chiesa e ICI*

Continua un'incredibile saga dell'orgoglio e del pregiudizio anticattolico. Continua incessante: tanto, tantissimo per malizia e un poco per superficialità e inerzia. Orgoglio e pregiudizio, già.

L'orgoglio è quello dei laicissimi fustigatori della Chiesa «evasore fiscale» che «non paga l'Ici» e che poco ci manca ormai che venga dipinta come una vera affamatrice del povero popolo italiano che fa sacrifici. E che importa se il popolo, quello autentico, quello che i sacrifici li fa davvero e fa anche la fame, sa benissimo che la Chiesa – nonostante gli errori di qualcuno dei suoi – è l'esatto contrario della bieca affarista dei giudizi sommari celebrati dai radicali (e meno male che sarebbero i garantisti per eccellenza...) trasformati in veline giornalistiche e pellicole d'accusa spacciate alacramente per

*Continua un'incredibile saga dell'orgoglio e del pregiudizio anticattolico. Lo scrive il direttore di «Avvenire», Marco Tarquinio, a proposito dell'esenzione dell'Ici per gli immobili della Chiesa e di altre organizzazioni non profit.*

redazioni e internet.

Il pregiudizio è quello su cui si fonda l'inerzia di quei nostri colleghi giornalisti che fanno sempre benissimo il loro lavoro, ma quando si tratta della «Chiesa» e delle «tasse» chissà com'è dimenticano di «incrociare le fonti» (regola aurea del nostro mestiere, che obbligherebbe a non fidarsi mai di una campana sola soprattutto quando il campanaro si è già dimostrato stonato, ma a interpellare tutte le parti in causa e di registrare anche quel che non piace) ma pubblicano o mettono sul sito online del proprio giornale tutto ciò che passa il convento amministrato dalle venerabili autorità di Marco Pannella ed Emma Bonino e dai transitori

scudieri dei due leader.

Il caso Ferrara – l'accusa sballata a quella Diocesi di non pagare un'Ici dovuta e infatti regolarmente pagata – è l'ultima falsità messa in circolo maliziosamente e truffaldinamente (ci voleva tanto a rivolgersi per chiarimenti anche alla Chiesa locale oltre che al Comune?) dai radicali e ripresa con superficialità anche da grandi organi di stampa. Una falsità cattiva, montata scientificamente, ma non con scrupolo. E come tante altre smascherata anche grazie a questo giornale, al suo lavoro di informazione e documentazione sulla grande menzogna che si sta ripetendo fino alla nausea in questo nostro Paese: che il non profit sia un grande affare privato e che la Chiesa sia la prima a goderne.

Ma è giusto, è eticamente giusto, che sia Avvenire a far emergere ciò che un "accusatore" onesto dovrebbe preoccuparsi di verificare prima di puntare l'indice? Questa storia, come lo stordente balletto di cifre a casaccio che sarebbero sottratte al fisco e che in realtà sono larghissimamente già versate nelle casse dello Stato e degli altri enti pubblici, è la conferma di una pericolosa degenerazione del buon costume civile e giornalistico. È una deriva che si può e si deve fermare.

Ebbene sì, cominciamo a preoccuparci. Da cittadini italiani, da cattolici e anche da giornalisti, che possono e devono essere portatori (sani) di opinioni, ma che prima di tutto fanno il loro mestiere con rigore.

Marco Tarquinio  
Direttore di Avvenire  
18/02/12



# Brevissime

Spigolature  
da  
Internet

da rino cammilleri, [www.nobugie.splinder.com](http://www.nobugie.splinder.com), ecc

## Il Papa dimissionario?

Poche parole, pronunciate alla fine del discorso ai cardinali, prima di imporre la berretta rossa ai nuovi porporati: «Pregate anche per me, affinché possa sempre offrire al popolo di Dio la testimonianza della dottrina sicura e reggere con mite fermezza il timone della santa Chiesa». Una frase che lascia intendere come Ratzinger non intenda dimettersi. Nonostante i veleni, i dossier, le manovre di palazzo alle quali abbiamo assistito negli ultimi tempi.

## Cina

Brutte notizie da oltre la Grande Muralia. Nel 2011 la repressione sui cristiani e le diverse Chiese in Cina, da parte dello Stato, è peggiorata in maniera «significativa». Prendendo in esame il numero totale di casi di persecuzione, di persone fisiche perseguitate, di persone arrestate e i casi di abuso, tra l'anno passato e il 2010 si nota un'impennata del 42,5% di tali episodi anti-cristiani.

È quanto denuncia un recente rapporto di ChinAid, un'associazione che si batte per la libertà religiosa in Cina, presieduta da Bob Fu, un dissidente che ha trovato rifugio negli Stati Uniti. Secondo tale documento, «nel 2011 si è rivelato in crescita l'intensificarsi degli attacchi contro quei cristiani e quelle chiese domestiche che hanno un impatto sulla società».

## Preghiera di C.Langone

14 febbraio 2012



Carlo Giovanardi mi chiede come sia possibile che, su certi argomenti, chi parla con buon senso venga mediaticamente linciato. E' possibilissimo, gli dico. Basta rileggersi Alessandro Manzoni: "Il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune". E' una considerazione valida per la secentesca caccia all'untore, per la presente caccia all'omofobo, per ogni violenza collettiva nei confronti di singoli disarmati. Giovanardi è stato aggredito per aver detto a Radio24 che un pubblico bacio lesbico lo infastidisce quanto una pubblica minzione. Formulazione cautissima, quella del mio amico: a me, ad esempio, la minzione infastidisce meno, essendo qualcosa di naturale. Comunque, è bastato questo poco perché la deputata democratica (sottolineo democratica) Paola Concia auspicasse per Giovanardi il carcere (sottolineo carcere). Sottoposto a minacce del genere, è ovvio che il buon senso si acquatti per non passare guai. Senza più un contesto di assennatezza, a noi amanti della libertà di espressione non rimane che ripararci dietro la Bibbia. D'ora in avanti ogni volta che parleremo di sodomiti dovremo farci scudo con i versetti che dimostrano quanto Dio abbia i sodomiti in uggia.

## Medjugore

### Messaggio del 2 febbraio

"Cari figli, da così tanto tempo io sono con voi e già da così tanto tempo vi sto mostrando la presenza di Dio ed il suo sconfinato amore, che desidero tutti voi conosciate. Ma voi, figli miei? Voi siete ancora sordi e ciechi; mentre guardate il mondo attorno a voi non volete vedere dove sta andando senza mio Figlio. State rinunciando a Lui, ma Egli è la fonte di tutte le grazie. Mi ascoltate mentre vi parlo, ma i vostri cuori sono chiusi e non mi sentite. Non state pregando lo Spirito Santo affinché vi illumini. Figli miei, la superbia sta regnando. Io vi indico l'umiltà. Figli miei, ricordate: solo un'anima umile brilla di purezza e di bellezza, perché ha conosciuto l'amore di Dio. Solo un'anima umile diviene un paradiso, perché in essa c'è mio Figlio. Vi ringrazio. Di nuovo vi prego: pregate per coloro che mio Figlio ha scelto, cioè i vostri pastori".

## Gita

Il 23 dicembre 2011 un paio di insegnanti di un liceo del bergamasco hanno portato gli allievi, tutti minori, in gita d'istruzione (o esperienza extracurricolare, boh) in Val di Susa, a violare la disposizione prefettizia che vieta la circolazione nell'area dei lavori della Tav. Un parlamentare torinese (Pd) li ha denunciati anche perché a far loro da ciceroni c'erano i militanti NoTav. Indovinate che cosa insegnano quei due insegnanti? Ve lo dico io: religione.

## Coppie di fatto

Il quotidiano on line La Bussola il 17 gennaio 2012 ha riportato un articolo del settimanale "Tempi" in cui si commenta un caso curioso: a Bologna esiste dal 1999 il Registro delle Coppie di Fatto, vessillo ideologico della sinistra e dei reggicoda catto-comunisti. Ebbene, nessuno vi si è mai registrato, neanche uno, neanche quelli che propugnano il matrimonio gay. Niente. Se ne è accorta la consigliera comunale Valentina Castaldini, naturalmente pidiellina.